



Ora un congresso per cambiare

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI*

LA SCELTA DI EPIFANI, FATTA SABATO DALL'ASSEMBLEA DEL PD, È UNA SOLUZIONE di equilibrio oppure, se si preferisce, di completamento. Può essere utile purché si chiariscano subito tre punti: 1) che al congresso ci si arrivi quanto prima e si apra immediatamente la discussione; 2) che il nuovo segretario del Pd, anche allo scopo di tutelare da ripercussioni negative il governo Letta, non potrà correre come candidato premier; 3) che il segretario Epifani sia di garanzia e quindi non ricandidabile.

Epifani viene dalla Cgil, un'organizzazione dei lavoratori dipendenti alla cui storia e alle cui proposte politiche mi sento molto vicino. Ma il Pd non può permettersi di dare anche soltanto l'immagine o alimentare il dubbio di essere il partito del solo lavoro dipendente, proprio quando c'è da ricostruire un blocco sociale più ampio in cui insieme a disoccupati, precari e lavoratori dipendenti possano riconoscersi e sentirsi rappresentati

anche i titolari di partite Iva, gli artigiani, i piccoli imprenditori, insomma tutto il ceto medio colpito dalla crisi e senza il quale non si può né vincere, né rinnovare il Paese.

Epifani non può certo rappresentare l'idea di rinnovamento, poiché ha già svolto un ruolo primario di rilievo nazionale nella Prima e nella Seconda Repubblica. Queste caratteristiche del nuovo segretario Pd, se non si chiariscono subito i punti richiamati, possono mettere il Pd in una situazione di oggettiva difficoltà verso iscritti ed elettori. Infatti non c'è futuro se non si dà risposta allo sconforto e alla rabbia di tanta parte del popolo democratico e di sinistra che, disorientato e deluso dal fallimento di Bersani e dal governo con il Pdl, chiede di discutere, di essere ascoltato e di essere subito protagonista e artefice del cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di una rigenerazione culturale, progettuale e programmatica del Pd.

Spero che a nessun sfugga il fatto che, con il governo di necessità, di cui io stesso rivendico le ragioni e il dovere di sostenerlo per rispondere alle emergenze sociali e istituzionali,

non sono certo venute meno le ragioni più profonde della sinistra, che superata la fase attuale, reclamano un'idea e un progetto di società e un impegno politico che nasca dalla critica del fallimento delle politiche liberiste, dei tagli e dell'austerità, che non hanno prodotto né equità, né sviluppo.

Spero infine che tutti avvertano la febbre che scuote il partito e il disagio del popolo del centrosinistra che vuole avere un Pd che li rappresenti, per le loro idealità e la loro storia, pena l'affievolirsi della passione politica e una lenta, inesorabile e silenziosa scissione.

Epifani è una soluzione frutto di un accordo di palazzo, certo dignitosa, purché il suo significato sia contenuto nei limiti della garanzia e delle regole per lo svolgimento del congresso. È infatti di un confronto vero che c'è bisogno per rilanciare il Pd e convincere che possiamo essere il riferimento per tanti, donne e uomini, che ancora credono che valga la pena di impegnarsi per una società diversa e migliore.

Possiamo farcela, dicevamo sabato, ma non ci resta molto tempo. **Presidente Regione Toscana*

Invidia del Movimento Cinque Stelle? Niente affatto. «Grillo usa il web come Berlusconi usa la tv, l'elettore Pd non vuole questa roba però vuole essere ascoltato». E poi l'albo degli elettori è previsto nello statuto del Pd. Quale strumento migliore per costruire quel «congresso aperto» che anche gli Occupy rivendicano in queste ore?

Ci sono anche loro, gli Occupy Pd, nella sala di Corso Moncalieri. Nella variante torinese-giacobina - quelli della «Pallacorda» si sono ribattezzati - e nella meno nota variante sarda. «Il 25 aprile siamo scesi in piazza con la bandiera del Pd trafitta da 101 coltellate, molto apprezzata dalla gente che ci guardava sfilare, meno dai dirigenti», racconta Matteo Lecis, trent'anni, cagliaritano, entrato in consiglio comunale nelle file del Pd sull'onda della vittoria di Massimo Zedda, il giovane sindaco sellino.

Occupy non Occupy, è solo questione di etichette. La voglia di cambiare il modo di fare politica nel Pd in un momento così drammatico è molto più vasta. «Noi per dire non facciamo parte di Occupy», chiarisce il milanese Pietro Bussolati, del circolo «02PD», un ex negozio con vetrina sulla strada, in zona Porta Vene-

zia. Verbali e conti online, servizi di sportello aperti ai cittadini. E coinvolgimento anche dei non iscritti. Che saranno fondamentali - ripete Bussolati - anche nella battaglia congressuale. «Pensare di far eleggere il prossimo segretario ai soli iscritti sarebbe come buttare via sei anni di storia».

Che Occupy sia solo la punta di un iceberg lo sanno gli stessi Occupy. «E ben vengano iniziative come questa, ben venga l'albo delle elettrici e degli elettori: abbiamo bisogno di allargare la base della piramide e di far circolare aria nuova dentro al Pd», rilancia Fabio Malagnino, uno dei «registri» della Pallacorda.

In sala ad ascoltare anche il presidente dell'assemblea piemontese Andrea Giorgis, destinatario dell'appello per l'albo degli elettori, che in queste settimane tra Occupy e assemblee ha fatto il pieno. «Dove c'è voglia di partecipazione vuol dire che il partito è ancora vitale», si schermisce: «Ma l'obiettivo deve essere ricostruire la fiducia nella politica». L'albo delle elettrici e degli elettori? È una buona iniziativa. «In Piemonte - rivendica - c'è già. Ed è già digitalizza-

lavorato il ministro Barca.

Il meccanismo dei finanziamenti, inoltre, rischia di incepparsi su una questione che chiama in causa l'Europa. Dei diversi meccanismi immaginati dopo il terremoto del 6 aprile 2009, quello inventato da Tremonti che utilizza la Cassa depositi e prestiti si è dimostrato il più efficace: lo Stato fa un mutuo di 25 anni e la CDP eroga i fondi. È il meccanismo adottato per il terremoto dell'Emilia Romagna, e - per paradosso - il decreto che finanzia il recupero delle aree colpite dal terremoto dello scorso anno, si chiama «Abruzzo». Ma, mentre per l'Emilia Romagna c'è il finanziamento di 6 miliardi, non c'è, invece, il finanziamento per il terremoto abruzzese, rimasto vittima della caduta del governo dei professori. Ora Cialente chiede che nel primo decreto utile sia inserito il miliardo che serve a L'Aquila per il 2013.

«Il governo», dice Giovanni Lolli che da parlamentare aquilano ha seguito nella scorsa legislatura tutte le vicissitudini del post sisma, «si è appena insediato ma è stata espressa una grande comprensione». Martedì o mercoledì dovrebbe esserci un incontro. Si tratta di vedere chi farà il primo passo. Cialente, finché lo Stato non fa il suo, le bandiere non le vuole rimettere al loro posto.

A «CHE TEMPO CHE FA»

Amato: «Il Pd serve all'Italia ma deve dimostrarlo»

«L'Italia ha bisogno del Pd e il Pd ha bisogno di sopravvivere. Oggi non è così facile sostenerlo: bisogna sostenerlo e dimostrarlo». A sostenerlo, nel corso dell'intervista con Fabio Fazio a «Che tempo che fa», è Giuliano Amato. Insomma, dice il Dottor Sottile rivolgendosi alla platea, il Pd deve «recuperare la capacità di portare gli italiani a riconoscere che è il partito di cui avete bisogno».

«Non sono uno di quelli che ritengono che destra e sinistra siano superate. Le ragioni dell'esistenza di un partito di centrosinistra - sottolinea - ci sono e sono tante. La sinistra è quella che vuole che tutti i capaci e meritevoli, anche se sprovvisti di mezzi, siano nella condizione di fare ciò che quelli nati meglio riescono a fare per nascita. Questa differenza ci sarà sempre nella società, e la sinistra esiste per colmarla».

«Dobbiamo rifondare il partito Guglielmo un buon tessitore»

VLADIMIRO FRULLETTI

«La prossima volta faranno a botte per essere candidati in Campania. I nostri due capilista, Letta e Epifani, sono diventati uno Presidente del Consiglio, l'altro segretario del partito».

Non ha perso il gusto della battuta Enzo Amendola, segretario regionale della Campania e coordinatore dei segretari regionali. Ma a meno di 24 ore dall'elezione dell'ex segretario della Cgil alla guida del Pd, ammette che il compito non facile. Perché questo Pd ha fallito e va «rifondato», e allo stesso tempo c'è da cogliere l'occasione «emergenziale» del governo Letta per riformare l'assetto istituzionale.

Epifani è il medico adatto a guarire il Pd?
«È la persona giusta per portarci al congresso, perché ha dalla sua esperienza e capacità di ascolto».

Ma il Pd quanto è malato?

«Il Pd va rifondato. Una stagione s'è chiusa definitivamente. È apparso evidente anche con l'assemblea di sabato».

Cosa è apparso evidente?

«Che il nostro tentativo di costruire un'alternativa e un cambiamento in Italia non ha avuto successo. E quindi adesso serve un congresso non solo per dare forte spinta a questa fase emergenziale del governo delle riforme, ma per dare un nuovo inizio al nostro partito. Un congresso per riposizionare il Pd in questa Italia dove la crisi della democrazia e dei rapporti sociali è fortissima. Guglielmo sarà un abile tessitore».

Non sarà semplice ricostruire la comunità politica del Pd e sostenere un governo che, come dice lo stesso Letta, «non è il governo che avremmo voluto».

«Noi dobbiamo dare una mano a Enrico Letta per fondare la Terza Repubblica. Oramai la democrazia rappresentativa e i suoi meccanismi decisionali sono saltati. Quando 9 milioni di persone in una competizione elettorale si spostano e con la loro domanda sociale mettono in crisi proprio la formula politica degli ultimi 15 anni, è evidente che c'è da cambiare la stessa architettura istituzionale. La seconda parte della Costituzione va cambiata. Nello stesso tempo il Pd deve rifondarsi, do-

L'INTERVISTA

Enzo Amendola

Per il segretario campano serve anche una riforma della giustizia: «Non perché lo dice Berlusconi, ma certi meccanismi non funzionano più»



po che s'è infranto il sogno di portarci fuori dall'anomalia berlusconiana. Sono due sforzi enormi e per questo a Guglielmo e a tutti noi suggerirei di lasciarsi alle spalle le tossine del passato e degli ultimi tempi».

Vuole abolire le correnti?

«Dobbiamo capire che il Pd che abbiamo conosciuto negli ultimi 4 anni, anche la stessa organizzazione delle aree, non sono più adatti ad affrontare i problemi. Altrimenti saremo condannati a guardarci in maniera autoreferenziale».

La convivenza col Pdl, anche alla luce della manifestazione anti-magistratura di Brescia, però è parecchio indigesta per molti vostri iscritti e elettori.

«L'unica via d'uscita a questa emergenza è affidarsi a una funzione storica che è ineludibile. Il compito del Pd ora è rifondare il patto di cittadinanza. Anche sulla giustizia».

Anche sulla giustizia?

«Sì, perché al di là della demagogia di Berlusconi, si è arrivati a una necessità di rifondare gli elementi del rapporto tra cittadini e giustizia. E non perché lo chiede Berlusconi, ma perché alcuni meccanismi non funzionano più. Negli ultimi 15 anni le mancate riforme hanno portato al black out».

Sabato anche Sel era in piazza. La rottura con questa sinistra è irrecuperabile?

«Il congresso del Pd non dovrà servire per fare una fotografia dell'esistente che lasci una separazione nelle forze del centrosinistra. Dobbiamo sfidare tutte le forze alla nostra sinistra, e quelle civiche, perché per ricostruire una democrazia rappresentativa servono riforme, ma anche nuovi canali di partecipazione».

Congresso a ottobre o prima?

«Spero in una manutenzione dello statuto che ci permetta di celebrare il congresso prima possibile».

Rimarranno le primarie?

«Non credo in una chiusura ai soli iscritti. Rinunciare agli elettori, ad aprirsi alla società, sarebbe un passo del gambero. Spero in un congresso per tesi che non sia solo scontro tra candidati, ma che ci siano le primarie delle idee che ci portino a una carta comune per il Pd attorno a una visione del Paese».

La figura del segretario va separata da quella di candidato-premier?

«È un falso problema. Noi abbiamo già approvato una norma transitoria che dice che il candidato premier del Pd e del centrosinistra va comunque scelto con le primarie, da qui non si può più tornare indietro. Da transitoria deve diventare vigente».

Cuperlo si è già candidato, molti vorrebbero Renzi e poi c'è Epifani. Sarà questa la sfida?

«A chiunque si è candidato o si voglia candidare chiederò di mettere al centro un progetto per questo partito e non uno sforzo unicamente personale. Abbiamo bisogno di ricostruire un soggetto politico e non solo di individuare un leader per i prossimi tempi».